

DALL'EMIGRAZIONE PER LAVORO ALLA PANDEMIA DI COVID-19: LE MIGRAZIONI INTERNAZIONALI IN GRECIA, ITALIA, SPAGNA E PORTOGALLO

CORRADO BONIFAZI

Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali

INTRODUZIONE¹

Grecia, Italia, Portogallo e Spagna (i *GIPS*), i quattro paesi mediterranei del nucleo costitutivo della Unione Europea a quindici, condividono diversi tratti della loro storia migratoria.² Paesi di emigrazione sino agli anni settanta del Novecento, hanno tutti e quattro conosciuto a partire dall'ultimo decennio del secolo scorso un *boom* migratorio che li ha trasformati, fino alla crisi economica del 2008, in uno dei principali poli d'arrivo della scena mondiale. Un processo nel complesso inatteso e che ha fatto spesso parlare di un modello mediterraneo dell'immigrazione.³

La crisi finanziaria del 2008 e quella del debito sovrano del 2011 hanno colpito duramente i GIPS, rendendo proprio qui più evidente come la grande recessione abbia rappresentato un importante punto di svolta per tutto il fenomeno migratorio mondiale.⁴ In questi paesi, con la recessione sono infatti diminuiti i flussi in arrivo e aumentati quelli in partenza, compresi quelli dei propri cittadini, e sono così tornati a riaffacciarsi saldi migratori negativi. In particolare, si sono ridotte le migrazioni per lavoro, sono aumentate quelle familiari e per motivi umanitari e l'area in esame ha perso la centralità acquisita all'interno del sistema migratorio europeo.⁵

In questa situazione si è poi inserita la crisi dei rifugiati, con l'arrivo in Europa di centinaia di migliaia di persone alla ricerca di protezione internazionale. Una crisi che ha investito in particolare Italia e Grecia che, per ovvie ragioni geografiche, hanno rappresentato i due principali punti di approdo di questi flussi che, ben presto, hanno superato le ordinarie capacità di accogliimento. In una situazione già così complessa, in cui però si sono manifestati a partire dal 2015 segnali di ripresa e di crescita dei flussi, si è ora inserita la pandemia di COVID-19, che ha già avuto effetti rilevanti sulle migrazioni internazionali e che, nel prossimo futuro, rappresenterà sicuramente un elemento importante nel caratterizzare gli sviluppi del fenomeno.

In questo quadro, lo scopo principale del presente lavoro è analizzare le tendenze delle migrazioni internazionali nei quattro paesi considerati negli ultimi decenni, per individuarne i caratteri principali e cercare di inserirne le dinamiche all'interno dello scenario migratorio europeo e mondiale. In particolare, si cercherà di identificare il ruolo di questi paesi nel sistema migratorio continentale, dedicando particolare attenzione alla fase avviata con la recessione del 2008 e che ha visto presentarsi la crisi dei rifugiati, una ripresa dei flussi particolarmente evidente in Spagna e ora la pandemia di COVID-19. Nell'esame di questi processi saranno utilizzate le fonti statistiche disponibili, che consentono, pur con i ben noti limiti,⁶ di avere un utile quadro quantitativo dei fenomeni migratori, grazie al prezioso lavoro svolto dagli organismi internazionali e dagli uffici statistici nazionali. Tutti questi elementi saranno utili per cercare di mettere insieme i fattori che possono contribuire a delineare le possibili linee di tendenza che assumerà nel prossimo futuro il fenomeno migratorio in questi paesi. Nello specifico, nel lavoro sarà prima considerato il periodo d'oro delle migrazioni europee per lavoro. Successivamente, per utilizzare al meglio il materiale statistico disponibile, si è preferito trattare unitariamente il lun-

1. Lavoro chiuso con le informazioni disponibili il 2 novembre 2020.

2. Corrado BONIFAZI e Salvatore STROZZA, «International Migrations in the Northern Countries of the Mediterranean», in Salvatore CAPASSO ed Eugenia FERRAGINA (ed.), *Mediterranean Migration and the Labour Markets: Policies for Growth and Social Development in the Mediterranean Area*, Londra e New York, Routledge, 2020, p. 198-223.

3. Russell KING, Anthony FIELDING e Richard BLACK, «The International Migration Turnaround in Southern Europe», in Russell KING e Richard BLACK (ed.), *Southern Europe and the New Immigrations*, Brighton, Sussex Academic Press, 1997, p. 1-25; João PEIXOTO *et al.*, «Immigrants, Markets and Policies in Southern Europe: The Making of an Immigration Model?», in Marek OKÓLSKI (ed.), *European Immigrations: Trends, Structures and Policy Implications*, Amsterdam, Amsterdam University Press, 2012, p. 107-146.

4. Corrado BONIFAZI, «Le dinamiche dei flussi», in Marc LAZAR, Mariuccia SALVATI e Loredana SCIOLLA (dir.), *Europa. Culture e società*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2018, p. 547-556.

5. Corrado BONIFAZI e Salvatore STROZZA, «International migrations...».

6. Corrado BONIFAZI e Salvatore STROZZA, «Conceptual Framework and Data Collection in International Migration», in Graziella CASELLI, Jacques VALLIN e Guillaume WUNSCH (ed.), *Demography: Analysis and Synthesis*, vol. 4, San Diego, Elsevier, 2006, p. 537-554.

go periodo che parte nella seconda metà degli anni settanta e arriva sino ad oggi, esaminando prima il ruolo dei GIPS all'interno delle migrazioni internazionali europee e poi approfondendo il confronto tra le dinamiche dei quattro paesi. Nelle conclusioni si è, infine, cercato di individuare alcuni possibili sviluppi futuri del fenomeno.

IL GOLDEN PERIOD DELLE MIGRAZIONI EUROPEE PER LAVORO

Con la fine della guerra, in Europa si crearono le condizioni per uno sviluppo senza precedenti dei flussi migratori per lavoro.⁷ I paesi della parte occidentale del continente conobbero, infatti, un periodo di crescita straordinaria e generalizzata, «i trenta gloriosi», come sono stati definiti in Francia, in cui la domanda di lavoro si mantenne sostenuta e superiore a tutte le aspettative. Allo stesso tempo, la bassa fecondità degli anni venti e trenta, i vuoti provocati dalle operazioni belliche nella popolazione in età lavorativa, l'aumento della scolarità e la messa in opera di sistemi pensionistici più efficaci concorsero a ridurre il bacino demografico dell'offerta di lavoro. Il risultato fu la scelta, in quasi tutti i paesi dell'Europa occidentale e settentrionale, di ricorrere agli immigrati per evitare strozzature nel mercato del lavoro che potessero ostacolare la favorevole congiuntura economica.⁸

Si sviluppò così un sistema di accordi bilaterali che regolavano il trasferimento di lavoratori dai paesi d'emigrazione a quelli di immigrazione. I primi accordi vennero stipulati dall'Italia con il Belgio e la Francia nella seconda metà degli anni quaranta. All'Italia si aggiunsero, in questo processo di trasferimento della forza lavoro dalla periferia al centro del sistema migratorio europeo, la Spagna, il Portogallo, la Grecia, la Jugoslavia socialista —unico caso tra i paesi dell'Europa orientale— e fuori dall'Europa la Turchia, i paesi del Nord Africa e alcune ex colonie africane della Francia. Questa fase si concluse con le politiche di *stop* degli anni settanta, determinate dalle crisi petrolifere dello stesso decennio. In tutto questo periodo i GIPS svolsero un ruolo centrale, rappresentando il primo e più ampio serbatoio di reclutamento allargatosi poi a tutto l'ambito mediterraneo.

All'interno del continente la divisione di ruolo tra paesi d'emigrazione e di immigrazione si mantenne sempre netta, con la parte centro-settentrionale ad attrarre i flussi in uscita da quella meridionale, oltre che

dalla Finlandia e dall'Irlanda. Il sistema si basava sulla convinzione che la gran parte dei trasferimenti fosse di natura temporanea e che i *lavoratori ospiti*, come venivano eufemisticamente chiamati i migranti in alcuni paesi, fossero disposti a tornare nei luoghi di origine nel momento in cui le esigenze della produzione non avessero più richiesto la loro presenza. In realtà, gli sviluppi saranno ben diversi, ma va riconosciuto che il meccanismo degli accordi bilaterali risultò vantaggioso per tutti i soggetti coinvolti fino alle crisi petrolifere degli anni settanta che ne decretarono la fine, obbligando i paesi europei a un generale ripensamento delle proprie linee di sviluppo economico e delle proprie politiche migratorie.⁹

Il ruolo dei GIPS nelle migrazioni europee del lavoro emerge con chiarezza considerando la cittadinanza degli stranieri residenti in quattro dei principali paesi di immigrazione del continente (Tabella 1). Attorno al 1970, infatti, la metà e più della popolazione straniera in tre dei quattro stati considerati era composta da cittadini dei GIPS, con percentuali che andavano dal 39,8% della Germania al 66,5% della Svizzera. Valori che dimostrano il peso rilevante di questa componente sul complesso dell'immigrazione europea del periodo. Si tratta in totale di quasi 3,8 milioni di emigranti, a cui andrebbero aggiunti anche quelli trasferiti in altri paesi europei per i quali non è stato possibile ricostruire il dato. La componente più cospicua era rappresentata dall'emigrazione italiana, con quasi due milioni di unità, seguita dalla spagnola, poco sopra il milione, poi dalla greca (374 mila) e dalla portoghese (361 mila). Gli italiani rappresentavano, tra i GIPS, la collettività più numerosa in Germania, Svizzera e Belgio, mentre in Francia erano superati come numero dagli spagnoli. Le dimensioni delle comunità italiane residenti in Germania, Francia e Svizzera si approssimavano in tutti e tre i paesi alle 600 mila unità e arrivavano alle 250 mila in Belgio. Gli spagnoli erano 607 mila in Francia, 246 mila in Germania, 121 mila in Svizzera e 68 mila in Belgio. La Francia rappresentava di gran lunga anche la principale destinazione dei portoghesi, mentre i greci avevano come metà quasi esclusiva la Germania.

Questi dati fotografano la situazione nel momento di massima crescita dei flussi per lavoro, poco prima del loro arresto. Negli anni sessanta e, soprattutto, cinquanta il peso dell'emigrazione italiana è stato sicuramente più elevato, dato che le uscite dagli altri GIPS si attivarono con qualche anno di ritardo. Va poi considerato che il principio di libera circolazione dei lavoratori all'interno della Comunità Economica Europea, inserito nel Trattato di Roma del 1957, ebbe, per certi versi paradossalmente, l'effetto di rendere meno vantaggiosi i lavoratori italiani rispetto a quelli provenien-

7. UNITED NATIONS COMMISSION FOR EUROPE, *Labour supply and migration in Europe: demographic dimensions 1950-1975 and prospects*, New York, United Nations, 1979.

8. CORRADO BONIFAZI, *L'Italia delle migrazioni*, Bologna, Il Mulino, 2013.

9. CORRADO BONIFAZI, *L'Italia delle migrazioni...*

TABELLA I. Paesi di cittadinanza degli stranieri residenti in quattro dei principali paesi europei di immigrazione, attorno al 1970 [Fonte: Corrado BONIFAZI e Salvatore STROZZA, «International migration in Europe in the last fifty years», in Corrado BONIFAZI e Giuseppe GESANO (a cura di), Contributions to international migration studies, Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche-Istituto di Ricerche sulla Popolazione, 2002, p. 33-105]

Paesi d'emigrazione	Paesi di immigrazione				Totale ^a
	Germania	Francia	Svizzera	Belgio	
Valori assoluti (in migliaia)					
Grecia	343	—	9	22	374
Italia	574	572	584	249	1.979
Portogallo	54	296	4	7	361
Spagna	246	607	121	68	1.042
Totale GIPS^b	1.217	1.475	718	346	3.756
Altri europei	1.038	401	312	235	1.986
Non europei	800	745	50	115	1.710
Totale	3.055	2.621	1.080	696	7.452
Valori percentuali					
Grecia	11,2	—	0,8	3,2	5,0
Italia	18,8	21,8	54,1	35,8	26,6
Portogallo	1,8	11,3	0,4	1,0	4,8
Spagna	8,1	23,2	11,2	9,8	14,0
Totale GIPS	39,8	56,3	66,5	49,7	50,4
Altri europei	34,0	15,3	28,9	33,8	26,7
Non europei	26,2	28,4	4,6	16,5	22,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

^a Relativo ai quattro paesi d'immigrazione considerati. ^b Grecia, Italia, Portogallo e Spagna.

ti dai paesi non comunitari. Bisogna poi tener presente che questo processo di affiancamento e sostituzione degli italiani è stato anche favorito dalla straordinaria crescita dell'economia italiana, che ha reso proprio in quegli anni per la prima volta le migrazioni interne una reale alternativa ai flussi di massa verso l'estero.¹⁰

IL RUOLO DEI GIPS NEL PANORAMA MIGRATORIO CONTINENTALE DALLA FINE DELLE POLITICHE DI RECLUTAMENTO AL COVID-19

Le politiche di *stop* del biennio 1973-1974, determinate dalle crisi petrolifere, segnarono la conclusione di questa fase espansiva dell'immigrazione e rappresentarono anche il passaggio alla definitiva stabilizzazione del fenomeno: le collettività immigrate, attraverso i ricongiungimenti familiari, normalizzarono le proprie

strutture demografiche; mentre l'irrigidimento delle normative, gli incentivi ai ritorni e la crisi economica spinsero molti lavoratori immigrati a rinunciare a spostamenti temporanei o periodici. Dal punto di vista politico, si avviò in Europa un radicale cambio di scenario: dopo le crisi petrolifere tutti i paesi d'arrivo fermarono gli accordi di reclutamento e cercarono di favorire le migrazioni di ritorno, iniziarono controlli sempre più stringenti sui flussi in arrivo e la questione migratoria acquistò una crescente importanza nelle politiche nazionali.

Intanto, a metà degli anni settanta, Grecia, Portogallo e Spagna tornarono alla democrazia, un passaggio che favorì il miglioramento delle condizioni sociali ed economiche e creò le condizioni per la loro adesione alla Comunità Economica Europea nel corso del decennio successivo. Tutti elementi che concorsero a favorire una crescita economica che ricorda, per molti aspetti, il *boom* economico italiano degli anni cinquanta e sessanta del Novecento. Dal punto di vista migra-

10. Corrado BONIFAZI, *L'Italia delle migrazioni...*

torio, i quindici anni che vanno dall'introduzione delle politiche di *stop* alla Caduta del Muro di Berlino sono caratterizzati dal passaggio dei GIPS da paesi di partenza a realtà d'arrivo. In un primo momento, furono i flussi di ritorno dei propri emigranti a caratterizzarsi come principale movimento migratorio, ma con il tempo iniziarono ad arrivare, prima timidamente e poi con sempre maggiore intensità, anche gli immigrati stranieri.¹¹ Del resto, la novità più importante che si registrò nel sistema migratorio europeo nel corso degli anni ottanta è proprio rappresentata dai primi flussi di immigrazione verso i tradizionali paesi d'emigrazione dell'Europa meridionale e settentrionale.¹²

Con la Caduta del Muro di Berlino, le barriere politiche all'emigrazione, che avevano isolato i paesi a economia pianificata dietro la Cortina di Ferro impedendo i flussi verso le tradizionali mete dell'Europa occidentale, furono rimosse e la parte orientale del continente poté rientrare pienamente nell'interscambio mi-

gratorio europeo. La prima risposta dei paesi occidentali fu però quella di introdurre stretti controlli sui flussi per timore di una invasione che, se ci fu, assunse dimensioni molto più contenute di quanto si paventasse, nonostante i conflitti etnici che nel frattempo erano divampati nella ex Jugoslavia e nella ex Unione Sovietica. Tali controlli vennero progressivamente rimossi, per effetto del processo di allargamento dell'Unione che portò alla creazione di una entità politica composta, prima dell'uscita del Regno Unito, da ventotto stati e in cui è assicurata la libera circolazione dei lavoratori e dei familiari. Nei due decenni che seguirono la dissoluzione del blocco socialista, la parte mediterranea dell'Unione diventò una delle mete principali dei flussi migratori, in un contesto segnato dallo sviluppo di un sistema migratorio europeo sempre più coeso, proprio per effetto del processo di allargamento della Unione Europea.

Le stime delle Nazioni Unite¹³ sulla popolazione immigrata permettono di individuare il rapido e consistente aumento della capacità attrattiva dei GIPS.

11. João PEIXOTO *et al.*, «Immigrants, Markets and Policies...», p. 107-146.

12. Corrado BONIFAZI, «Evolution of Regional Patterns of International Migration in Europe», in Corrado BONIFAZI *et al.* (ed.), *International Migration in Europe: New Trends and New Methods of Analysis*, Amsterdam, Amsterdam University Press, 2008, p. 107-128.

13. UNITED NATIONS DEPARTMENT OF ECONOMIC AND SOCIAL AFFAIRS, «World Population Prospects: The 2019 Revision», in *World Population Prospects* (in linea), New York, United Nations, 2019, <<https://population.un.org/wpp/Publications/>> (consultazione: 9 novembre 2020).

TABELLA 2. *Popolazione immigrata^a nelle aree geografiche e nei principali paesi europei^b (1975-2019) (valori assoluti e percentuali) (Fonte: elaborazione propria dai dati tratti da United Nations)*

Area geografica e paese	Valori assoluti (migliaia)				% sulla popolazione totale
	1975	1990	2010	2019	2019
Europa Orientale ^c	5.824	21.995	19.111	20.279	6,9
Europa Settentrionale di cui:	4.306	6.646	11.345	15.095	14,3
Regno Unito	3.197	3.650	7.120	9.552	14,1
Europa Occidentale ^d di cui:	11.310	16.627	24.016	30.427	15,6
Francia	5.572	5.897	7.310	8.335	12,8
Germania ^e	3.216	5.936	9.812	13.132	15,7
Europa Meridionale di cui:	1.902	4.340	16.206	16.504	10,8
Grecia	123	618	1.321	1.211	11,6
Italia	1.006	1.428	5.788	6.274	10,4
Portogallo	164	436	763	888	8,7
Spagna	300	822	6.280	6.104	13,1
Europa	23.341	49.608	70.678	82.305	11,0
Totale GIPS (v. a.)^f	1.593	3.304	14.152	14.477	11,3
% su Europa	6,8	6,7	20,0	17,6	

^a Valori riferiti quasi sempre alla popolazione nata all'estero; i dati sono relativi alla popolazione straniera dal 1990 per la Repubblica Ceca e per il 1975 per Albania, Belgio, Cecoslovacchia, Germania Federale, Grecia, Lussemburgo e Malta. ^b Per la composizione delle aree geografiche si rimanda alle fonti citate. ^c Nel 1975 il valore comprende la Repubblica Democratica Tedesca e l'intera URSS. ^d Nel 1975 il valore non comprende la Repubblica Democratica Tedesca. ^e Nel 1975 il valore si riferisce solamente alla Repubblica Federale Tedesca. ^f Grecia, Italia, Portogallo e Spagna.

Nel 1975 i nati in un'altra nazione che vivevano in uno di questi quattro paesi erano circa 1,6 milioni; quindici anni dopo, all'indomani della Caduta del Muro, la cifra era raddoppiata arrivando a 3,3 milioni. È nel ventennio successivo che si ha però la crescita più intensa, con un valore che aumenta di ben 4,3 volte, superando nel 2010 i 14,1 milioni; una cifra che rappresentava il 20% di tutti gli immigrati che vivevano allora in Europa. In un periodo che aveva visto una crescita notevole del fenomeno in tutto il continente, i GIPS avevano così contribuito per il 51,5% a un aumento che aveva portato la popolazione immigrata in Europa dai 49,6 milioni del 1990 ai 70,7 del 2010. L'aumento maggiore è quello che si è registrato in Spagna, pari a 7,6 volte, con una popolazione immigrata che è passata dalle 822 mila unità del 1990 ai quasi 6,3 milioni del 2010; in Italia la crescita è stata di 4,1 volte, con valori che da 1,4 milioni sono giunti a 5,8. Più contenuti gli aumenti della Grecia, in cui le cifre sono comunque più che raddoppiate passando da 618 mila a 1,3 milioni, e del Portogallo con una crescita dell'80% (da 436 a 763 mila). In realtà, il dato delle Nazioni Unite, riferito al 2010, non riesce a cogliere il momento di massima nell'andamento del fenomeno visto che la crisi economica si è avviata nel 2008. In effetti, il decennio appena trascorso ha segnato una netta frenata nella crescita della popolazione immigrata nei GIPS, il cui peso sul totale del continente è infatti sceso nel 2019 al 17,6%.

Per avere una idea ancora più precisa del ruolo svolto in questa fase dai GIPS è utile considerare i tassi di migrazione netta annua stimati dalle Nazioni Unite, confrontandoli con i valori registrati in alcuni paesi tradizionali di immigrazione (Figura 1). Si è fatto riferimento al quinquennio 2000-2005, che ha rappresentato il momento di massimo sviluppo dei flussi e in cui l'intensità del fenomeno non è influenzata dalla crisi economica del 2008. Dai dati emerge sicuramente la Spagna, con un tasso medio annuo del 13,7% di gran lunga il più elevato tra quelli considerati; ma tutti i dati dei GIPS sono notevoli. Italia (5,8%) e Portogallo (3,4%) presentano infatti valori più elevati della media europea e anche di Regno Unito (3,3%), Francia (3,1%) e Germania (2,0%). Lo stesso tasso della Grecia, il più basso tra quelli dei GIPS in questo periodo, è pur sempre uguale a quello della Germania. Se poi estendiamo il confronto agli Stati Uniti, che rappresentano sicuramente il più importante paese di immigrazione al mondo, emerge come questa parte meridionale dell'Unione abbia vissuto in questo momento una congiuntura migratoria veramente straordinaria. La migrazione netta spagnola è stata infatti 3,7 volte più elevata di quella del paese del Nord America, quella italiana lo è stata 1,6 volte e il valore del Portogallo (3,4%) è abbastanza prossimo a quello statunitense (3,7%). Complessivamente il tasso dei GIPS (8%)

era più del triplo di quello europeo e 2,2 volte quello degli Stati Uniti.¹⁴

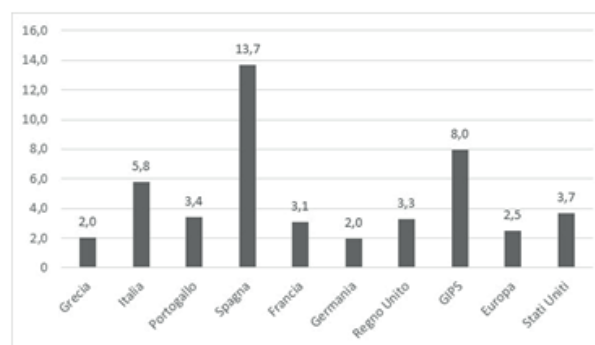


FIGURA 1. Tassi di migrazione netta *medi annui* in alcuni paesi e aree geografiche (2000-2005) (Fonte: elaborazione propria dei dati tratti da United Nations).

Nel complesso, l'intero periodo compreso tra il 1989 e il 2008 è stato caratterizzato da una eccezionale crescita del fenomeno migratorio. Considerando le stime dei saldi migratori delle Nazioni Unite, si può notare infatti come sommando i valori dei tre continenti a bilancia positiva si passa dai 12,9 milioni di guadagno complessivo degli anni ottanta, ai 23,6 milioni del decennio successivo, ai 32,7 della prima decade del secolo attuale e ai 27,6 dell'ultimo periodo considerato (Figura 2). In venti anni la capacità attrattiva del mondo sviluppato è aumentata, secondo queste valutazioni, di circa venti milioni. Lo stesso arretramento registrato tra 2010 e 2020 è molto più contenuto di quanto la crisi economica avrebbe lasciato presagire, anche se, a tale riguardo, va considerato che le stime delle Nazioni Unite fatte nel 2019 non tengono ovviamente conto della pandemia di COVID-19 che ha sicuramente rallentato la mobilità internazionale.

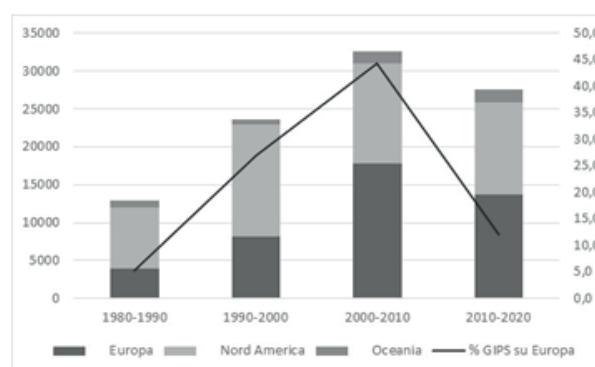


FIGURA 2. Saldi migratori in alcuni continenti e percentuale dei GIPS sull'Europa (scala di destra) (1980-2020) (valori assoluti in migliaia e percentuali) (Fonte: elaborazione propria dei dati tratti da United Nations).

14. Salvatore STROZZA, «International Migration in Europe in the First Decade of the 21st Century», *Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica* (Roma), vol. 64, num. 3 (2010), p. 7-43.

In questo quadro di crescita delle migrazioni, l'Europa ha svolto un ruolo importante: il peso del nostro continente sul guadagno migratorio è infatti passato dal 30,8% degli anni ottanta al 54,6% del primo decennio del nuovo millennio e si è mantenuto, in quello seguente, al 49,6%. Netta la crescita del ruolo dei GIPS, la cui quota sul saldo migratorio europeo partiva da un contenuto 5,2% del primo periodo considerato, ma è salita al 26,9 e al 44,4% nei due successivi per poi ridiscendere al 12% nell'ultimo. I dati mostrano quindi come la Caduta del Muro di Berlino abbia aperto una nuova fase nella dinamica migratoria internazionale, con una crescita importante della migrazione netta nei paesi di tradizionale immigrazione, a cui si è però affiancata la definitiva trasformazione di buona parte dei vecchi paesi di emigrazione dell'area dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) in paesi di immigrazione. Tra questi hanno giocato un ruolo decisivo proprio i GIPS, che hanno visto una crescita notevole del saldo migratorio, tanto che in alcuni momenti i tassi di quest'area sono diventati anche ben più elevati di quelli registrati dai tradizionali paesi di immigrazione.

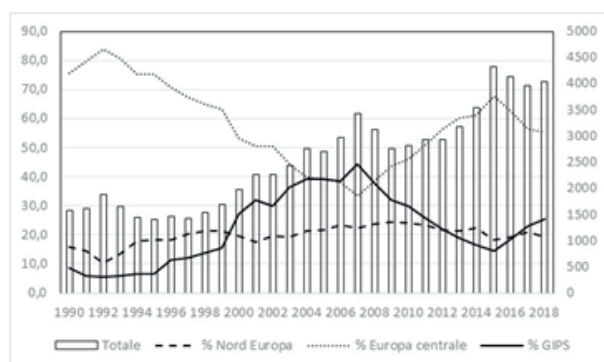


FIGURA 3. Flussi di immigrazione di stranieri^a nei paesi della Unione Europea a quindici, Svizzera e Norvegia (valori assoluti, scala di destra) e percentuali in tre aree migratorie (scala di sinistra)^b (1990-2018) (Valori assoluti in migliaia; valori percentuali) (Fonte: elaborazione propria dei dati tratti da OCSE. Per il 1996 per la Spagna, per i periodi 1990-1997 per la Grecia e 1996-1997 per l'Italia, i dati sono tratti dalla documentazione statistica nazionale. Per l'Italia, per il periodo 2012-2018, sono state utilizzate stime provvisorie da Istituto Nazionale di Statistica).¹⁵ Note: ^a Mancano i dati 1990-1995 per l'Austria, 1999-2004 e 2013-2015 per la Grecia, 1990-1993 per l'Irlanda, e 1990-1991 per il Portogallo. ^b Il Nord Europa comprende Austria, Belgio, Francia, Germania, Lussemburgo, Olanda e Svizzera; l'Europa Centrale Danimarca, Finlandia, Irlanda, Norvegia, Regno Unito e Svezia; i GIPS sono Grecia, Italia, Portogallo e Spagna.

15. Stime prodotte nell'ambito del progetto di ricerca «Una misura delle migrazioni italiane attraverso l'integrazione e l'analisi di dati amministrativi». Per le modalità di stima, si rimanda a Enrico TUCCI, *L'emigrazione dall'Italia attraverso l'integrazione e l'analisi di rilevazioni statistiche e fonti ufficiali*, Roma, Università degli Studi di Roma La Sapienza (tesi di dottorato), 2019.

A livello complessivo tra i fattori che hanno determinato la crescita delle migrazioni internazionali, ha sicuramente avuto un ruolo importante la Caduta del Muro di Berlino, con la conseguente dissoluzione dei regimi del socialismo reale nell'Europa centro-orientale e l'avvio di una transizione economica e politica che ha aumentato le spinte espulsive e, in diversi casi, ha alimentato sanguinosi conflitti etnici. Va poi considerata la persistenza di profondissimi squilibri demografici ed economici tra mondo sviluppato e resto del pianeta, a cui non hanno mancato di aggiungere il proprio contributo guerre, problemi ambientali, disuguaglianze sociali e cattivi governi. Negli ultimi decenni, tutti questi elementi hanno poi interagito con uno straordinario processo di globalizzazione dell'economia mondiale che ne ha trasformato radicalmente le caratteristiche e le modalità di funzionamento. L'eccezionale crescita economica conosciuta da molti paesi (Cina in testa) è il segno di un'altrettanta eccezionale trasformazione strutturale di una vasta area del pianeta, che è entrata in quella fase della propria storia in cui più elevata è la spinta alla mobilità. Senza contare che lo sviluppo tecnologico ha messo a disposizione dei *network* migratori strumenti di comunicazione sempre più efficaci ed economici, imparagonabili con quelli utilizzabili sino a pochi anni fa.

Questa dinamica di forte immigrazione dall'estero ha subito una evidente battuta d'arresto con la crisi economica mondiale del 2008 che ha segnato un punto di svolta importante in tutte le migrazioni internazionali e che, nel nostro caso, ha comportato una netta diminuzione dei flussi verso i GIPS e un aumento di quelli diretti nell'Europa centrale. Prendendo in esame l'andamento dei flussi di immigrazione straniera dal 1990 al 2018, questi processi emergono con chiarezza (Figura 3). Nella prima metà degli anni novanta, una quota compresa tra il 75 e l'84% di questi flussi diretti nella Unione Europea a quindici, in Svizzera e Norvegia aveva infatti come destinazione un paese dell'Europa centrale, tra il 10 e il 18% si dirigeva nel Nord Europa¹⁶ e solo la parte rimanente, oscillante tra il 6 e l'8,6%, arrivava nei GIPS. Dal 1995 la situazione ha iniziato a cambiare: la percentuale di immigrazione dei GIPS è cresciuta con regolarità, arrivando nel 2006 a superare l'Europa centrale e giungendo nel 2007 al massimo con il 44,3%, pur rappresentando in quel momento questi quattro paesi il 31% della popolazione dell'area considerata. Nell'anno seguente il *trend* si è invertito per l'arrivo della crisi economica e la quota di immigrazione diretta nei paesi dell'Europa meridionale è scesa ancora più velocemente di quanto era salita, arrivando al 14,2% del 2015 con una perdita di 30 punti percentuali in appena otto anni. La ripresa degli arrivi, per effetto della positiva

16. Il Nord Europa comprende Austria, Belgio, Francia, Germania, Lussemburgo, Olanda e Svizzera.

congiuntura economica in alcuni dei GIPS e anche della crisi dei rifugiati, ha comportato un aumento della percentuale, risalita al 25,6% del 2018. Il proseguimento di questa tendenza è reso però decisamente incerto dall'arrivo della pandemia di COVID-19.

Andamento opposto è quello dell'Europa Centrale: con una flessione notevole dopo il 1992, con valori scesi sino al 33,4% del 2007, una successiva ripresa, che ha riportato la percentuale di quest'area ad approssimarsi al 70% nel 2015, e una recente diminuzione che ha determinato la perdita di 12,3 punti percentuali. Più stabile è stato, invece, il peso dell'Europa del Nord che, tra 1995 e 2018, ha oscillato tra il 18 e il 24,4%, raggiungendo i valori massimi nel biennio 2009-2010. Considerando l'andamento complessivo dell'immigrazione straniera in questo insieme di diciassette paesi, che costituisce il nucleo forte del sistema migratorio europeo, l'aspetto più evidente è la crescita delle dimensioni del fenomeno: negli anni novanta quelli della paura dell'invasione dall'Europa orientale, i flussi sono infatti arrivati in totale a un massimo di 1,9 milioni nel 1992, mentre nel 2007, momento di massima capacità attrattiva dei GIPS, si è giunti a 3,4 milioni. Negli anni seguenti, per quanto sia stato rilevante l'impatto della crisi economica, la diminuzione è stata tutto sommato contenuta, con un minimo di 2,75 milioni di arrivi nel 2009. La ripresa successiva è stata ancora più consistente, nel 2014 il valore ha difatti superato il picco del 2007 con 3,5 milioni; nel 2015, per effetto dell'arrivo dei richiedenti asilo, si è arrivati a 4,3 milioni e negli anni seguenti il volume del fenomeno si è mantenuto attorno ai 4 milioni. In definitiva, un trentennio di globalizzazione ha visto triplicarsi il volume dell'immigrazione straniera diretta nel cuore del sistema migratorio europeo.

LE DINAMICHE MIGRATORIE DEI SINGOLI GIPS TRA CRESCITA, CRISI E RIPRESA

Non c'è dubbio che dietro la crescita delle migrazioni internazionali, che come si è visto non ha riguardato la sola Europa, ci sia stato, oltre all'aumento dei potenziali emigranti, anche una più sostenuta domanda di immigrazione da parte dei paesi sviluppati, per precise ragioni di ordine demografico ed economico. Una situazione particolarmente evidente nei GIPS, dove la crescita economica prima della crisi è stata rilevante e alcune aree, come buona parte del Centro-Nord in Italia e la Catalogna in Spagna, presentano da tempo livelli di sviluppo tra i più alti dell'Unione. Tutti e quattro i GIPS si caratterizzano, inoltre, per una elevata quota di economia sommersa, con valori compresi nel 2017 tra il 21,5% della Grecia e il 16,6% del Portogallo. Altro fattore comune è la persistente bassa fecondità, che ha creato scompensi fra le entrate e le

uscite dalla popolazione in età lavorativa. Una situazione affrontata da sistemi di *welfare* non in grado di rispondere adeguatamente agli effetti di un massiccio invecchiamento della popolazione e ai profondi cambiamenti nei ruoli di genere.

Sono tutti elementi che concorrono a definire quel modello mediterraneo di immigrazione spesso richiamato dalla letteratura scientifica. In particolare, una ricerca che ha analizzato la situazione dei GIPS nel momento di massima capacità attrattiva dell'area ne ha individuato alcune specificità:¹⁷ una evoluzione dei flussi migratori abbastanza simile; comuni caratteristiche demografiche con una prevalenza di giovani adulti, nonostante l'ampio ventaglio di provenienze; un ampio inserimento nel mercato del lavoro con elevati tassi di occupazione, a conferma che si è in presenza di una migrazione per lavoro; preferenze tra i settori economici per le costruzioni, la manifattura (soprattutto in Italia), la ristorazione e i servizi alberghieri, il commercio al dettaglio, il lavoro domestico e l'agricoltura (con l'eccezione del Portogallo); diversi punti in comune, pur con differenze, anche nelle politiche migratorie; risultati dei processi di integrazione in quel momento ancora limitati, fatta eccezione per il mercato del lavoro. Caratteristiche che, secondo lo studio, si erano venute a determinare per l'affacciarsi del fenomeno nei quattro paesi nello stesso periodo e, quindi, nelle stesse contingenze storiche e per l'azione comune dei già richiamati fattori strutturali di natura demografica, economica e sociale.

Il risultato complessivo di questi elementi è visibile nell'aumento dei flussi di immigrazione totale, comprensivi quindi di stranieri¹⁸ e di *Nationals*, verso i GIPS (Figura 4). Nei primi anni novanta gli arrivi nei quattro paesi erano sotto le 300 mila unità, dal 1995 i valori hanno iniziato a crescere in maniera sempre più decisa sino ad arrivare a un massimo prossimo agli 1,6 milioni nel 2007, anno dell'ingresso della Romania e della Bulgaria nella Unione Europea. Con l'arrivo della crisi, l'immigrazione è diminuita in maniera sensibile sino alle 680 mila unità del biennio 2013-2014. Gli

17. João PEIXOTO *et al.*, «Immigrants, Markets and Policies...», p. 107-146.

18. Gli andamenti temporali dei flussi di immigrazione degli stranieri nei GIPS, e in particolare i picchi, riflettono in molti casi, più che la reale dinamica del fenomeno, gli effetti dei provvedimenti di regolarizzazione via via assunti nei diversi paesi. Alessio CANGIANO e Salvatore STROZZA, «Foreign Immigration in Southern European Receiving Countries: New Evidence from National Data Sources», in Corrado BONIFAZI, Marek OKÓLSKI, Jeanette SCHOORL e Patrick SIMON (ed.), *International Migration in Europe: New Trends and New Methods of Analysis*, Amsterdam, Amsterdam University Press, 2008, p. 153-178. Lo stesso può dirsi dell'immigrazione totale e dei due saldi migratori, visto il peso che la componente straniera ha con il tempo assunto nelle migrazioni internazionali di questi paesi. Corrado BONIFAZI e Salvatore STROZZA, «International Migrations...», p. 198-223.

anni successivi hanno, invece, visto una ripresa del fenomeno, con valori crescenti che nel 2018 hanno quasi raggiunto gli 1,2 milioni. Una cifra prossima all'intensità del fenomeno nel 2008 e negli anni che hanno preceduto il massimo del 2007, a conferma di come intensi flussi di immigrazione tendano ormai a caratterizzarsi come un elemento importante dei processi economici e sociali dei GIPS, al pari di quanto avviene in gran parte dei paesi sviluppati.

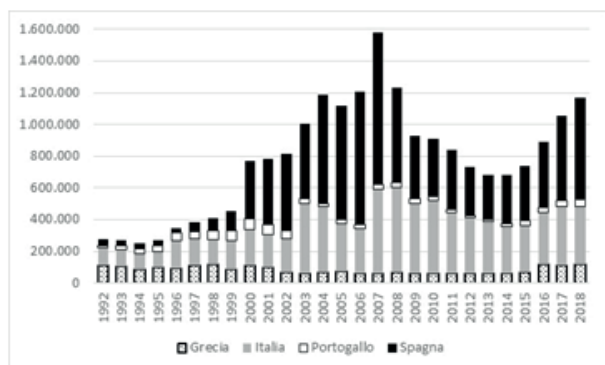


FIGURA 4. Flusso di immigrazione nei GIPS per paese di destinazione (1992-2018) (valori assoluti) (Fonte: elaborazione propria dei dati tratti da Eurostat, e, per i nazionali, Corrado BONIFAZI e Salvatore STROZZA, «International Migrations...», p. 198-223, aggiornamenti da Eurostat. Per l'Italia, per il periodo 2012-2018, sono state utilizzate stime provvisorie da Istituto Nazionale di Statistica).

Scendendo nel dettaglio è evidente che i due paesi di maggiori dimensioni demografiche, Italia e Spagna, hanno dato a questi flussi il contributo maggiore, anche se negli anni novanta il ruolo della Grecia è stato particolarmente rilevante. Dal 1992 al 1999 è stata l'Italia a registrare l'afflusso più consistente con quasi 1,1 milioni di immigrati, seguita però, a non troppa distanza, dalla Grecia con 813 mila arrivi, e poi dalla Spagna (438 mila) e dal Portogallo (319 mila). È nel periodo di forte crescita del fenomeno che la Spagna ha mostrato una straordinaria capacità attrattiva, arrivando, negli otto anni compresi tra 2000 e 2007, a ricevere 4,9 milioni di immigrati; un valore ben più alto di quello dell'Italia (2,6 milioni) e, ovviamente, anche delle cifre raggiunte da Grecia (602 mila) e Portogallo (321 mila). Negli anni delle crisi (2008-2014), l'Italia (2,8 milioni) è tornata a superare, sia pur di poco, la Spagna (2,6 milioni) e più nettamente la Grecia (421 mila) e il Portogallo (161 mila). Il ruolo di principale destinazione, la Spagna lo ha riacquisito in questi anni di ripresa del fenomeno,¹⁹ accogliendo in quattro

19. Amparo GONZÁLEZ-FERRERO, «Movimientos migratorios en la España reciente», *Dossieres Economistas sin Fronteras* (Madrid), num. 36 (2020), p. 20-27.

anni 1,93 milioni di immigrati contro gli 1,36 milioni dell'Italia, i 413 mila della Grecia e i 140 mila del Portogallo. Un ruolo che, quasi sicuramente, si è mantenuto anche nel 2019, di cui non abbiamo ancora tutti i dati, ma che ha visto secondo le statistiche spagnole un ulteriore aumento dell'immigrazione nel paese iberico, arrivata a 749 mila unità rispetto alle 634 mila del 2018.²⁰ In Italia, invece, la stima, ancora provvisoria, utilizzata in questa sede per misurare il fenomeno negli ultimi anni è ferma a 351 mila unità, meno della metà della cifra raggiunta in Spagna.

L'esame dei tassi di immigrazione permette di considerare l'andamento del fenomeno tenendo conto anche delle diverse dimensioni demografiche dei paesi (Figura 5). Emerge, in questo modo, la maggiore capacità attrattiva di Grecia e Portogallo durante gli anni novanta e anche la ben più consistente intensità relativa dell'immigrazione in Spagna rispetto all'Italia. In effetti, il passaggio ai dati relativi evidenzia come l'Italia in un solo anno, e per di più con lo stesso valore della Spagna, abbia registrato il tasso di immigrazione più elevato tra i GIPS. Inoltre, in questi ultimi anni la crescita degli arrivi in Grecia e Spagna sta determinando un netto ampliamento della distanza che separa questi due paesi dall'Italia.

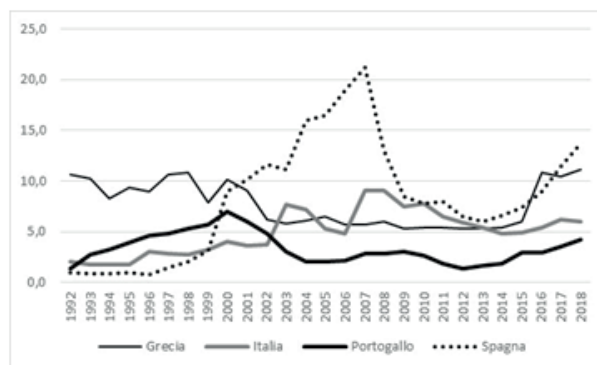


FIGURA 5. Tassi di immigrazione nei GIPS (1992-2018) (valori per mille abitanti) (Fonte: elaborazione propria dei dati tratti da Eurostat, e, per i nazionali, Corrado BONIFAZI e Salvatore STROZZA, «International Migrations...», p. 198-223, aggiornamenti da Eurostat).

Altro aspetto che merita di essere preso in esame è come la dinamica migratoria si è tradotta in saldi migratori, sempre in riferimento al complesso del fenomeno, comprensivo quindi di cittadini e stranieri (Fi-

20. «Population Figures at 1 January 2020. Migration Statistics. Year 2019. Provisional data» (8 giugno 2020), in *Instituto Nacional de Estadística* (in linea), Madrid, Instituto Nacional de Estadística, 2020, <https://ine.es/en/prensa/cp_e2020_p_en.pdf> (consultazione: 14 giugno 2020).

gura 6). Un dato che per la Spagna è, purtroppo, disponibile solo dal 2002. Nei primi anni novanta è stata la Grecia a far registrare i bilanci positivi più elevati; ed è solo nel 1996, per effetto di una delle prime regolarizzazioni, che l'Italia ha iniziato ad avere saldi sensibilmente più cospicui degli altri due paesi, superando decisamente la soglia delle 100 mila unità e arrivando a un picco di 170 mila nel 2000. Dal 2002 al 2008 è invece la Spagna a presentare la migrazione netta più elevata, con un massimo di 731 mila unità nel 2007. Dal 2008 i valori per il paese iberico hanno iniziato a diminuire in maniera sempre più decisa, diventando negativi tra 2010 e 2015; una dinamica che si ritrova, con qualche leggera differenza, anche in Grecia e Portogallo. In Italia, il calo è stato più graduale e il saldo non è mai diventato negativo; ma, d'altro canto, non si è ancora presentata quella tendenza alla ripresa dei valori che risulta molto chiara in Spagna e si sta delineando anche in Grecia e Portogallo.

I tassi permettono di relativizzare gli andamenti e mostrano il maggior guadagno di Grecia e Portogallo fino al 2001 e i valori particolarmente elevati della Spagna tra 2002 e 2008. Con la crisi economica e finanziaria i saldi sono diventati, con l'eccezione dell'Italia, negativi. Negli ultimi anni i tassi più elevati sono tornati ad essere quelli spagnoli e i tre altri paesi hanno presentato valori molto prossimi tra loro. Nel 2019 il guadagno migratorio della Spagna è ancora aumentato, passando a 451 mila unità dalle 334 mila dell'anno precedente,²¹ mentre in Italia la stima del saldo è di appena 19 mila unità. A tale riguardo, va però considerato che nel 2020 la regolarizzazione dei lavoratori agricoli e del settore domestico effettuata in Italia negli

scorsi mesi ha raccolto circa 220 mila domande,²² che dovrebbero tradursi in un aumento dell'immigrazione e, con ogni probabilità, anche del saldo migratorio. In definitiva, l'andamento del fenomeno migratorio nei GIPS appare caratterizzato, anche se con diverse specificità nazionali, da una crescita notevole fino al 2007, da una visibile contrazione negli anni della crisi e da una ripresa a partire dal 2015 che però non sembra aver ancora interessato l'Italia.

Come è ormai ben dimostrato dalle ricerche condotte in questi anni, le migrazioni sono causate da un insieme complesso di fattori che interagiscono tra loro, determinando l'andamento dei flussi.²³ All'interno di questo insieme di elementi, la dimensione economica gioca sicuramente un ruolo predominante e, sotto questo aspetto, non c'è dubbio che il PIL, pur con tutti i suoi limiti, rappresenta l'indicatore di sintesi più efficace nel descrivere l'andamento dei sistemi economici. Anche nel nostro caso, i tassi di variazione del PIL contribuiscono a chiarire il contesto in cui si sono realizzati le dinamiche migratorie che abbiamo visto sinora (Figura 7). I dati evidenziano dal 2000 al 2007 una crescita più elevata in Grecia e Spagna, e più contenuta in Italia e Portogallo; dal 2008 si manifesta il forte impatto negativo della crisi finanziaria, con perdite che vanno dal -3,1% del Portogallo al -5,3% dell'Italia. Una ripresa contenuta, da cui rimane, però, esclusa la

22. Corrado BONIFAZI e Salvatore STROZZA, «La regolarizzazione del 2020: un primo quadro dei risultati», in Francesco CARCHEDI e Jean-René BILONGO (cur.), *Agromafie e caporalato. Quinto rapporto*, Roma, Ediesse e Futura, 2020, p. 47-64.

23. Silvia MIGALI *et al.*, *International Migration Drivers*, Lussemburgo, Publications Office of the European Union, 2018; Hein DE HAAS *et al.*, «International Migration: Trends, Determinants, and Policy Effects», *Population and Development Review* (New York), vol. 45, num. 4 (2019), p. 885-922.

21. «Population Figures at 1 January 2020...».

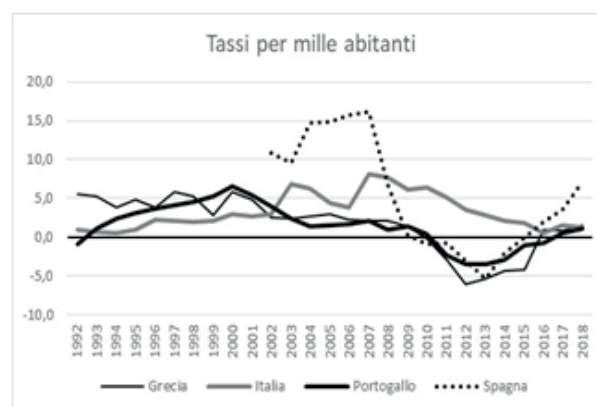
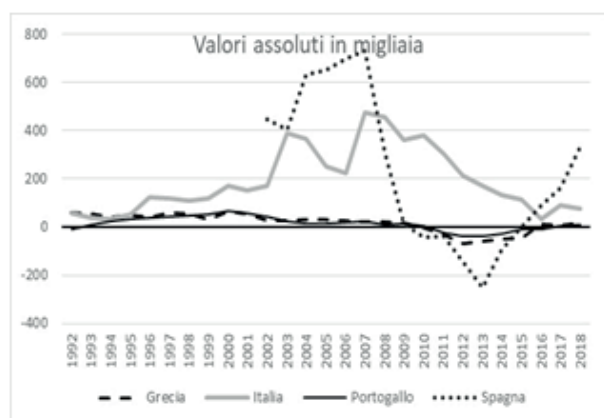


FIGURA 6. Saldi migratori nei GIPS (1992-2018) (valori assoluti in migliaia e tassi per mille abitanti) (Fonte: elaborazione propria dei dati tratti da Eurostat, e, per i nazionali, Corrado BONIFAZI e Salvatore STROZZA, «International Migrations...», p. 198-223, aggiornamenti da Eurostat).

Grecia, si ha nel 2010, mentre un altro vistoso e generale arretramento è determinato dalla crisi del debito sovrano del 2011. Solo nel 2014 ricompaiono tassi positivi, anche se la Grecia nel biennio successivo torna ad avere valori negativi. La ripresa degli anni più recenti appare maggiormente sostenuta nei due paesi iberici, più stentata in Italia e ritardata in Grecia. Come si vede, si tratta di andamenti che in linea generale si accordano con buona approssimazione con quelli delle migrazioni internazionali dei GIPS visti in precedenza.

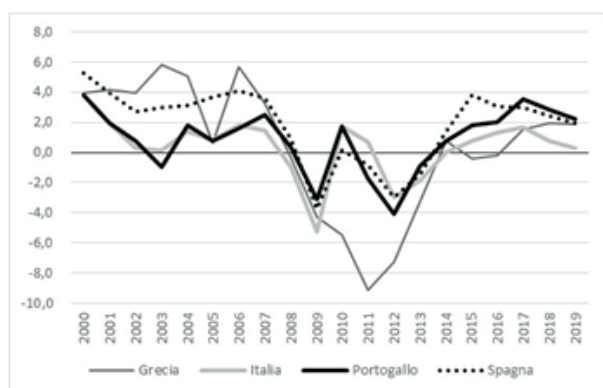


FIGURA 7. Tassi di crescita del PIL nei GIPS (2000-2019) (valori percentuali) (Fonte: elaborazione propria dei dati tratti da OCSE).

I flussi migratori che sinora abbiamo generalmente considerato nella loro dimensione complessiva si possono scomporre in due grandi componenti, una attribuibile agli stranieri e l'altra riferibile ai *Nationals*. Due aspetti della dinamica migratoria che si manifestano con intensità e caratteristiche che possono essere anche molto diverse tra loro, in quanto gli spostamenti territoriali di questi due gruppi rispondono a sollecitazioni e meccanismi differenti. Per Grecia e Portogallo, purtroppo, questa articolazione dei dati è disponibile solo dal 2008 e non è quindi possibile confrontare l'andamento del fenomeno nel periodo di forte crescita dell'immigrazione straniera con quello degli anni più recenti (Figura 8). Nel caso della Grecia, i flussi in ingresso degli stranieri mostrano tra 2008 e 2015 una diminuzione contenuta, nell'ordine del 30%, mentre quelli in uscita risultano nello stesso periodo più che raddoppiati. Il risultato è un azzeramento del saldo nel 2010 e valori negativi fino al 2015. Dal 2016 la migrazione netta riferita alla componente straniera torna positiva per effetto dell'aumento degli arrivi, giunti a 87 mila unità nel 2018. Una crescita su cui però potrebbero aver pesato anche i cambiamenti nella rilevazione statistica segnalati dal sito dell'Eurostat, ma che comunque porta il saldo migratorio quasi a 35 mila unità. In Portogallo, l'immigrazione di stranieri segna una diminuzione abbastanza netta tra 2008 e 2013,

con valori che scendono da 20 mila a 5.300 unità; dal 2014 i valori iniziano ad aumentare arrivando nell'ultimo anno considerato a quasi 22.800. Modesti in tutti gli anni considerati i flussi in uscita, che arrivano al più a sfiorare le 3 mila unità. Il risultato sono saldi migratori sempre positivi e che dal 2014 tornano a crescere, arrivando nel 2018 a 20.500 unità.

Il confronto tra Italia e Spagna mostra chiaramente quanto l'immigrazione straniera sia stata più consistente nel caso del paese iberico. Probabilmente, anche per effetto di un sistema di registrazione anagrafica che non richiede il possesso di un permesso di soggiorno,²⁴ il che ha consentito e consente a molti immigrati irregolari di poter registrare la propria presenza e, alla prova dei fatti, si è forse dimostrato anche più efficace nel misurare le uscite. In effetti, la fase di crescita dell'immigrazione appare molto più regolare in Spagna che in Italia. Infatti, nel primo caso, i valori crescono con continuità dal 2003 al 2007, arrivando a un massimo di 921 mila unità; nel secondo, invece, si hanno due picchi, uno nel biennio 2003-2004, con valori, rispettivamente, di 373 mila e 392 mila unità, e l'altro nel 2007 e nel 2008, con più di 490 mila stranieri iscritti dall'estero in entrambi gli anni. Sono i momenti in cui nelle anagrafi italiane si sono iscritti i regolarizzati con i provvedimenti seguiti all'introduzione della legge Bossi-Fini del 2001 e di quanti, poi, hanno potuto iscriversi grazie all'ingresso nell'Unione di Romania e Bulgaria o per aver presentato la domanda per avvalersi del decreto flussi del 2006.²⁵

Anche la fase della diminuzione degli ingressi seguita alla crisi del 2008 è molto più netta in Spagna, dove si accompagna alla crescita dei flussi in uscita dando luogo a saldi migratori negativi tra 2010 e 2014. In Italia, invece, il calo dei flussi in ingresso è più contenuto e l'emigrazione di stranieri assume una certa consistenza solo a partire dal 2012; ma ciò è soprattutto attribuibile all'aver utilizzato in questa sede, a partire proprio da quella data, una nuova stima dell'Istituto Nazionale di Statistica che prende in considerazione anche le cancellazioni per altri motivi, ridistribuendole tra i diversi anni grazie a il *linkage* con altre fonti statistiche e amministrative.²⁶ Il risultato sono saldi migratori in diminuzione ma sempre positivi, con un valore nel 2018 di 161 mila unità. La maggior flessibilità delle statistiche spagnole e la loro maggior capacità di cogliere gli andamenti del fenomeno, contribuiscono, quindi, a rendere ancora più nette le differenze emerse in questi ultimi anni. In Italia, il fenomeno appare, infatti, sostanzialmente stabile, nonostante i

24. Harald BAUDER e Dayana A. GONZÁLEZ, «Municipal Responses to "Illegality": Urban Sanctuary across National Contexts», *Social Inclusion* (Lisbona), vol. 6, num. 1 (2018), p. 124-134.

25. CORRADO BONIFAZI, *L'Italia delle migrazioni...*

26. ENRICO TUCCI, *L'emigrazione dall'Italia...*

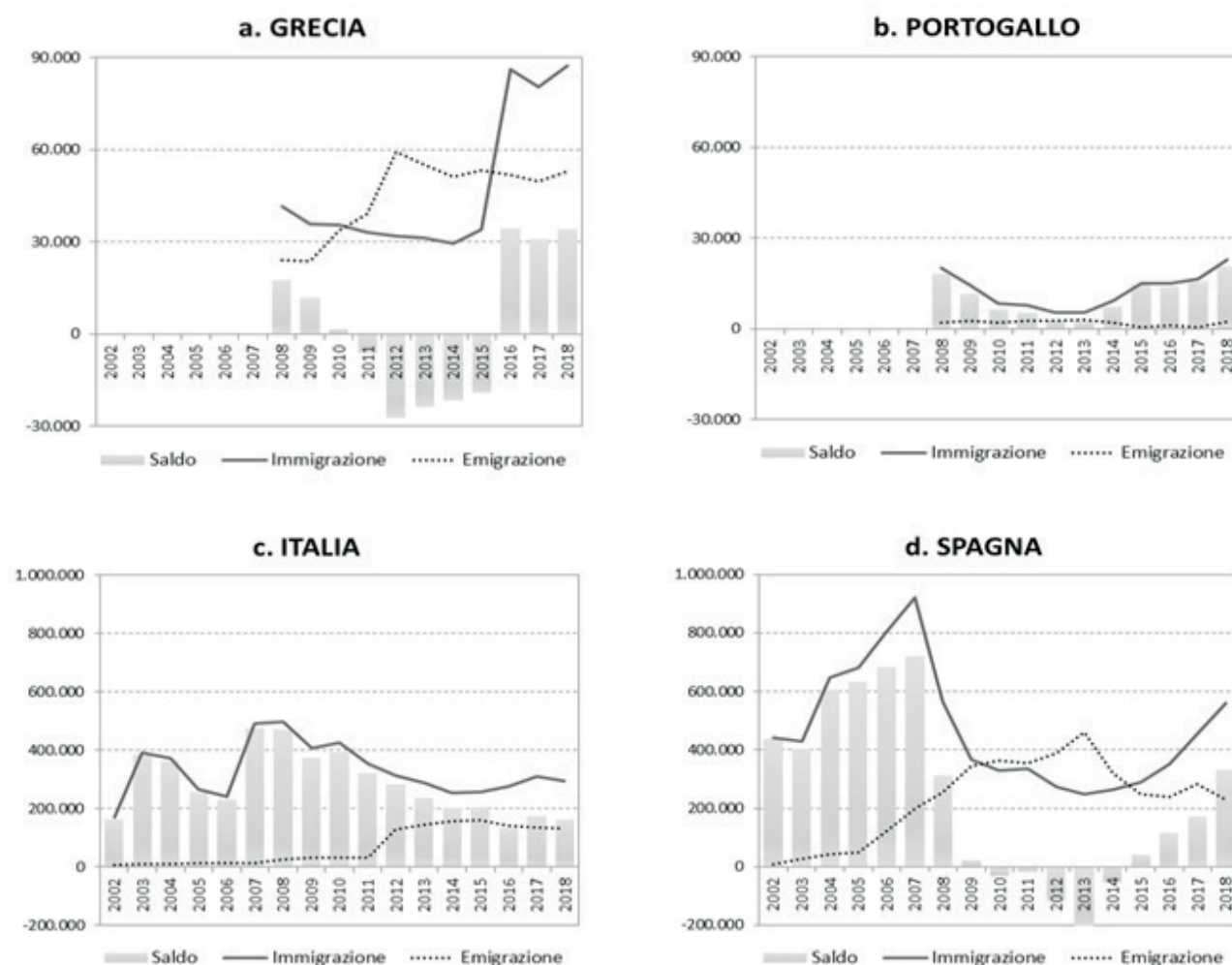


FIGURA 8. Immigrazione, emigrazione e migrazione netta dei cittadini stranieri nei GIPS (2002-2018) (valori assoluti) (Fonte: elaborazione propria dei dati tratti da Corrado BONIFAZI e Salvatore STROZZA, «International Migrations...», p. 198-223, ed Eurostat; per l'Italia, per il periodo 2012-2018, sono state utilizzate stime provvisorie da Istituto Nazionale di Statistica).

massicci arrivi sulle coste siciliane, mentre i dati spagnoli mostrano una netta crescita dell'immigrazione di stranieri, 560 mila nel 2018, e del relativo saldo arrivato nello stesso anno a 330 mila unità.

Un effetto importante della recessione seguita alle due crisi economiche del 2008 e del 2011 sui flussi migratori dei GIPS è stato il ritorno dell'emigrazione verso l'estero dei propri cittadini, un aspetto della dinamica migratoria che si riteneva ormai definitivamente superato e relegato alle pagine dei manuali di storia (Figura 9). La crescita di questi flussi accomuna tutti e quattro i paesi, come comuni sono i saldi migratori negativi. Diverse appaiono invece le tendenze degli ultimi anni: i flussi in uscita sono infatti in diminuzione in Grecia, Portogallo e Spagna, ma sono in crescita in Italia,²⁷ dove nel 2018 hanno raggiunto le

152 mila unità. Crescente in tutti i GIPS appare invece l'immigrazione dall'estero dei propri cittadini. Il risultato di queste tendenze sono le perdite migratorie in netto calo in Grecia e Portogallo, dove dai massimi prossimi alle -40 mila unità in entrambi i paesi si è scesi, rispettivamente, a -18 mila e a -9 mila; il saldo tornato positivo in Spagna nel 2018 per 4.500 unità e arrivato l'anno seguente a segnare un più 25.500;²⁸ l'Italia, invece, nonostante questo aumento, continua a registrare perdite migratorie tra i *Nationals* ancora consistenti, pari nel 2018 a -83 mila unità.

negli ultimi anni nell'ordine del 30%. In particolare, nel 2018, il dato ufficiale ha quantificato il flusso in uscita in quasi 117 mila unità, mentre quello stimato è arrivato a 152 mila.

28. «Population Figures at 1 January 2020...».

27. Anche in questo caso abbiamo utilizzato la serie stimata dall'Istituto Nazionale di Statistica. La differenza tra i due valori è

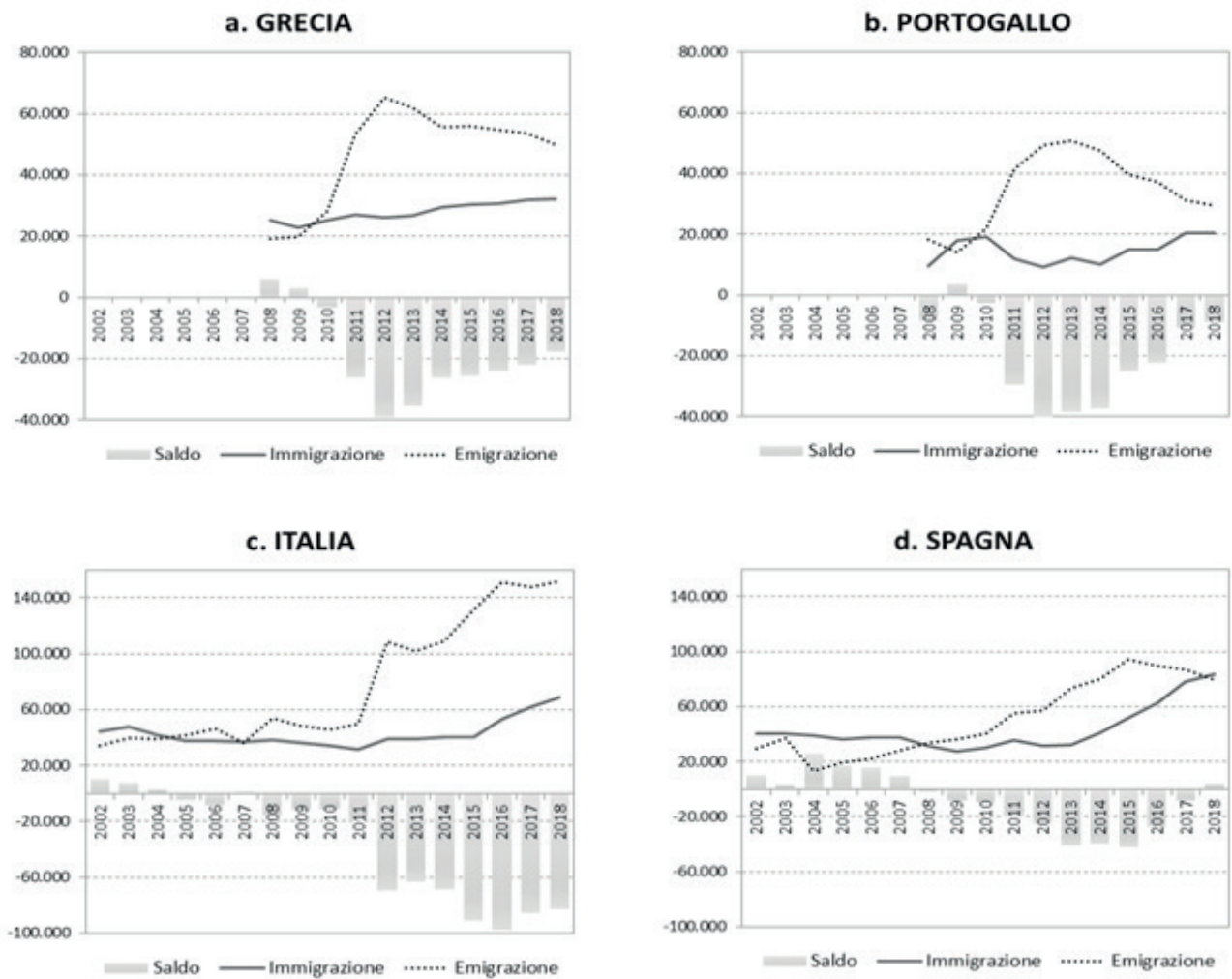


FIGURA 9. Immigrazione, emigrazione e migrazione netta dei cittadini dei GIPS (2002-2018) (valori assoluti) (Fonte: elaborazione propria dei dati tratti da Corrado BONIFAZI e Salvatore STROZZA, «International Migrations...», p. 198-223, ed Eurostat; per l'Italia, per il periodo 2012-2018, sono state utilizzate stime provvisorie da Istituto Nazionale di Statistica).

I valori assoluti dei fenomeni riflettono, come è stato già notato, anche le diverse taglie demografiche dei quattro paesi, un problema a cui si ovvia prendendo in esame i tassi che permettono di confrontare gli andamenti tenendo conto di questo aspetto dimensionale (Figure 10 e 11). Per ragioni di spazio e non ripetere considerazioni già fatte, il confronto in questo caso è stato fatto per i flussi di immigrazione degli stranieri e quelli d'emigrazione dei cittadini, considerando, però, per le due componenti, anche la migrazione netta. Emerge, così, come dal 2002 al 2018 la Spagna ha quasi sempre presentato tassi di immigrazione degli stranieri più elevati dell'Italia; una situazione che, con la sola eccezione del 2010, si è registrata anche negli anni in cui il paese iberico ha avuto un saldo negativo per questa componente. Pure la Grecia

ha dal 2016 un tasso di immigrazione degli stranieri superiore a quello italiano. Per quanto riguarda, invece, la migrazione netta riferita agli stranieri, il punto che emerge con più evidenza, rispetto all'andamento dei valori assoluti, è la sostanziale prossimità dei valori di Italia, Portogallo e Grecia che si ha dal 2015 al 2018.

Nel caso dei *Nationals*, invece, i tassi permettono di evidenziare la maggiore intensità relativa delle uscite da Grecia e Portogallo, con valori che, nei momenti di massima intensità del deflusso, sono stati tra le tre e le cinque volte più elevati di quelli di Italia e Spagna. Nel 2018, i tassi di Italia e Portogallo appaiono ormai molto prossimi, con i primi ancora in crescita e i secondi, invece, in diminuzione dal 2013. Ben più elevato resta il deflusso dalla Grecia, pari nel 2018 al 4,7%. Per

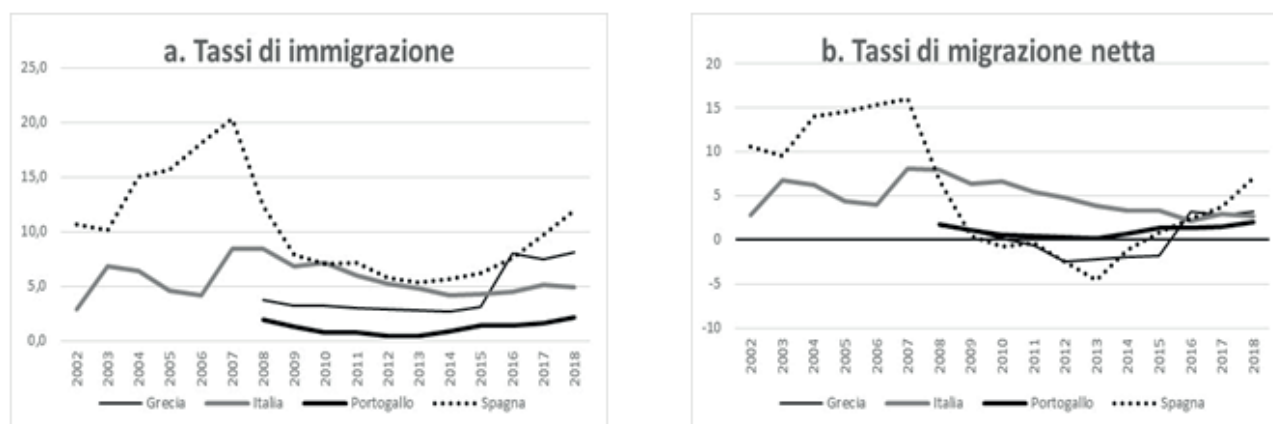


FIGURA 10. Tassi di immigrazione e di migrazione netta degli stranieri nei GIPS (2002-2018) (valori per mille abitanti) (Fonte: elaborazione propria dei dati tratti da Corrado BONIFAZI e Salvatore STROZZA, «International Migrations...», p. 198-223, ed Eurostat; per l'Italia, per il periodo 2012-2018, sono state utilizzate stime provvisorie da Istituto Nazionale di Statistica).

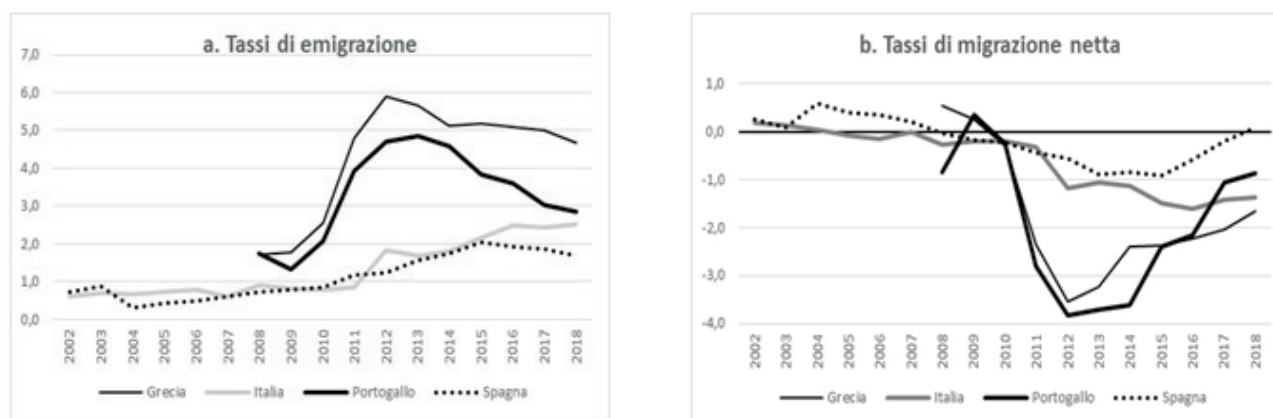


FIGURA 11. Tassi di emigrazione e di migrazione netta dei cittadini dei GIPS (2002-2018) (valori per mille abitanti) (Fonte: elaborazione propria dei dati tratti da Corrado BONIFAZI e Salvatore STROZZA, «International Migrations...», p. 198-223, ed Eurostat; per l'Italia, per il periodo 2012-2018, sono state utilizzate stime provvisorie da Istituto Nazionale di Statistica).

quanto riguarda, infine, i tassi di migrazione netta, si possono notare perdite più elevate in Italia rispetto alla Spagna dal 2012, con uno scarto che si è ampliato negli ultimi anni. Del resto, la perdita migratoria dell'Italia relativamente ai propri cittadini risulta nel 2018 superiore anche a quella portoghese e prossima ormai alla greca. Segno evidente che l'emigrazione degli italiani, oltre ad essere ancora in crescita, trova, rispetto agli altri GIPS, una minore compensazione nel flusso di immigrazione.

La crisi dei rifugiati del 2015 ha rappresentato, in questo quadro, uno specifico elemento di criticità e ha determinato un aumento delle preoccupazioni nelle pubbliche opinioni europee e ha spinto verso un più forte controllo delle frontiere. In quel momento, l'attenzione si è infatti prevalentemente concentrata sugli

sbarchi, sugli arrivi dei richiedenti asilo e sui flussi forzati. Tali movimenti hanno, in effetti, raggiunto dimensioni tali da meritare tutto questo interesse, anche perché hanno messo pesantemente in discussione l'intero sistema di gestione del fenomeno. Nel 2015, in particolare, i dati dell'Agenzia europea Frontex mostrano come le intercettazioni a un confine esterno dell'Unione Europea siano state 1,8 milioni (Tabella 3). Tenendo conto che gran parte delle intercettazioni avvenute lungo la Rotta del Mediterraneo orientale ha poi dato luogo a un altro attraversamento illegale di confine nei Balcani occidentali, è presumibile che questi movimenti abbiano interessato 1,1-1,3 milioni di persone, cifra che appare in sintonia con l'1,3 milioni di prime richieste di asilo che si è registrato nel 2015 nei 28 paesi dell'Unione Europea.

TABELLA 3. Numero di intercettazioni di attraversamenti illegali delle frontiere esterne della Unione europea nelle rotte mediterranee (2010-2016) (valori assoluti in migliaia) (Fonte: elaborazione propria dei dati tratti da Frontex).

Rotte di ingresso	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020 ^a
Mediterraneo orientale (Grecia, Cipro, Bulgaria)	55,7	57,0	37,2	24,8	50,8	885,4	182,3	42,3	56,6	83,3	13,4
Mediterraneo centrale (Italia, Malta)	4,5	64,3	15,2	45,3	170,7	153,9	181,4	119,0	23,5	14,0	15,7
Mediterraneo occidentale (Spagna)	5,0	8,4	6,4	6,8	7,2	7,0	10,0	23,1	56,2	24,0	6,6
Totale (v.a.)	65,1	129,7	58,8	76,9	228,7	1046,3	373,6	184,3	136,3	121,3	35,7
% Rotte mediterranee	62,6	92,0	81,2	71,7	80,8	57,4	73,1	90,1	91,4	85,6	69,3
Totale UE	104,0	141,0	72,4	107,3	282,9	1822,2	511,0	204,7	149,0	141,7	51,6

^a Da gennaio a luglio.

Dal 2016, i numeri si sono molto ridotti, grazie all'accordo della Unione Europea con la Turchia, che ha portato ad una drastica diminuzione delle intercettazioni nel Mediterraneo orientale e nei Balcani occidentali. In totale, nel corso del 2016, le intercettazioni ai confini esterni dell'Unione Europea sono state 511 mila, un valore di gran lunga inferiore a quello del 2015, ma sensibilmente più elevato di quanto è stato registrato tra il 2010 e il 2014. Basti pensare che nel 2011, nel pieno delle Primavere arabe, si sono avute complessivamente 141 mila intercettazioni di attraversamenti irregolari di frontiera. Dal 2017, gli accordi del governo italiano con alcune fazioni libiche hanno determinato la riduzione delle intercettazioni anche nel Mediterraneo centrale, che sono scese a 117 mila. L'ulteriore stretta del primo esecutivo Conte ha portato a una ulteriore diminuzione degli arrivi in Italia, scesi a 23.500 nel 2018 e a 14 mila nel 2019. Quest'ultimo valore è risultato decisamente inferiore a quello che si è registrato nello stesso anno lungo la rotta orientale (83.300) e in Spagna (24 mila), a dimostrazione della riarticolazione delle rotte migratorie.

La politica italiana dei *porti chiusi*, come è stata sinteticamente definita, ha sicuramente avuto un effetto sulla dinamica degli arrivi, ma non ha agito sulle vere cause del fenomeno, che per la loro complessità non possono essere certo affrontate limitandosi a impedire lo sbarco delle persone raccolte in mare.²⁹ Su

29. Corrado BONIFAZI, «Migrazioni e integrazioni nell'Italia di oggi: realtà e prospettive», in Corrado BONIFAZI (cur.), *Migrazioni e integrazioni nell'Italia di oggi*, Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche-Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali, 2017, p. 7-41.

questo aspetto, il secondo esecutivo Conte, basato su una diversa maggioranza ed entrato in carica a settembre del 2019, ha agito in misura limitata, lasciando da parte i comportamenti e i toni più accessi del governo precedente, ma mettendo in cantiere il superamento dei provvedimenti che questo aveva preso in materia di immigrazione solo ad ottobre 2020.

La pandemia di COVID-19 ha avuto effetti anche su questo aspetto della dinamica migratoria. Nei primi sette mesi del 2020, la rotta del Mediterraneo centrale è infatti tornata ad essere la più battuta, sia pur su livelli decisamente contenuti, anche per l'aumento delle partenze dalla Tunisia dovuta alla crisi economica in cui è precipitato questo paese negli ultimi mesi. Tali sviluppi indicano una chiara tendenza all'aumento delle spinte all'emigrazione, a causa degli effetti negativi della pandemia sui sistemi economici dei paesi di partenza e di transito. Una situazione che potrebbe rivelarsi particolarmente problematica per i paesi mediterranei dell'Unione Europea, visto che, in molti degli ultimi anni, una quota superiore all'80% e più volte anche al 90%, di tutte le intercettazioni di attraversamenti illegali delle frontiere esterne della Unione Europea, è avvenuta proprio in queste realtà.

CONCLUSIONI

Oltre a queste conseguenze sui flussi irregolari, il COVID-19 ha avuto altri effetti importanti sulle migrazioni internazionali. Le frontiere chiuse durante il *lockdown* hanno infatti praticamente azzerato gli spostamenti regolari e, inevitabilmente, ridotto anche que-

lli irregolari. Le migrazioni circolari e temporanee si sono di fatto bloccate, con molte persone che si sono trovate impossibilitate a raggiungere i loro luoghi di lavoro. La forte concentrazione del lavoro immigrato in settori e mansioni specifiche ne ha evidenziato la centralità per il funzionamento di interi comparti economici, anche se, in altri casi, ne ha anche rilevato l'estrema debolezza di fronte agli *shock* congiunturali.

In prospettiva, però, l'impatto della pandemia sulle migrazioni nel prossimo futuro sarà legato soprattutto alle conseguenze economiche del COVID-19 e ai tempi e alle modalità di recupero dei sistemi produttivi dei vari paesi. Da questo punto di vista, le previsioni a inizio ottobre 2020 del *World Economic outlook* del Fondo Monetario Internazionale indicano per l'anno in corso un tasso di variazione del PIL del -9,5% in Grecia, -10% in Portogallo, -10,6% in Italia e -12,8% in Spagna; con recuperi nel 2021, rispettivamente, del 4,1, 6,5, 5,2 e 7,2%. Si tratta, ovviamente, di valutazione da prendere con largo beneficio di inventario ed effettuate prima del riacutizzarsi della pandemia, ma che indicano la possibilità che già dal prossimo anno le economie dei GIPS possano recuperare una parte di quanto è andato perduto in questi mesi. Una dinamica che potrebbe rappresentare un fattore di attrazione in paesi che presentano, dal punto di vista strutturale, diversi elementi che potenzialmente possono favorire la domanda di immigrazione.

Del resto, gli sviluppi della dinamica migratoria in alcuni dei GIPS in questi ultimi anni hanno mostrato come una positiva congiuntura economica riesca a stimolare una significativa ripresa dei flussi in arrivo. Chiaramente, l'arrivo del COVID-19 ha reso molto più incerto il quadro di riferimento, aggiungendo un fattore di natura sanitaria a un insieme di elementi già di difficile previsione. Del resto, è noto come le migrazioni siano il fenomeno demografico più difficile da misurare e prevedere, ma, ciò nonostante, si può cercare di individuare alcune possibili linee di tendenza del fenomeno per i quattro paesi considerati.

In primo luogo, i deficit strutturali che erano alla base del *boom* migratorio registrato nei GIPS tra la Caduta del Muro di Berlino e la crisi economica del 2008 non sono scomparsi e possono diventare nuovamente un fattore trainante della domanda di immigrazione. La crescita degli arrivi in Spagna dal 2015 al 2019 dimostra proprio come l'immigrazione dall'estero sia entrata nei meccanismi di funzionamento del sistema economico e sociale di questi paesi. Da questo punto di vista, resta da comprendere in quale misura la mancata ripresa dei flussi in Italia sia attribuibile alla più stentata crescita economica oppure a un discorso politico che ha trasformato l'immigrazione nel principale problema del paese senza aver avuto, per altro, la capacità di intervenire sui nodi strutturali che stanno alla base del fenomeno.

Un elemento certo è che la chiusura dei confini non può essere la soluzione del problema, perché non ha alcun effetto sulle principali cause del fenomeno. In primo luogo, non affronta il drammatico aumento delle migrazioni forzate per motivi politici o ambientali che si è registrato in tutto il mondo negli ultimi decenni. A livello mondiale, secondo l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR), il numero di persone bisognose di protezione internazionale è infatti passato dai 37,3 milioni del 1996 ai 79,5 milioni della fine del 2019, prima quindi dell'arrivo del COVID-19. Un andamento che testimonia in maniera impressionante l'incapacità degli attori coinvolti di trovare soluzioni politiche in grado di fermare i conflitti e di avviare processi di pace stabili e duraturi, unico modo per giungere a una drastica riduzione delle persone bisognose di protezione e, conseguentemente, dei flussi di richiedenti asilo.

In secondo luogo, non considera che le migrazioni sono strettamente legate al funzionamento dell'economia dei paesi sviluppati e agli squilibri di natura economica, demografica e sociale tra le aree geografiche che determinano la crescita dell'offerta e della domanda di immigrazione. E da questo punto di vista non va dimenticato che, in base alle previsioni delle Nazioni Unite del 2019, tra il 2020 e il 2050, senza migrazioni, l'Europa è destinata a conoscere una diminuzione di 95,2 milioni nella popolazione in età lavorativa (PEL) tra i 20 e i 64 anni, di cui 24,3 milioni nei GIPS. Anche con migrazioni paragonabili a quelle degli anni recenti, il quadro sarebbe destinato a cambiare solo in parte, visto che la perdita diminuirebbe a livello continentale a 74,4 milioni e nei nostri quattro paesi a 20,5. Tutto questo si realizzerà in un contesto mondiale che dovrebbe vedere, nello stesso intervallo di tempo, la PEL dell'Africa Sub-sahariana aumentare nelle due alternative di 630 o di 622 milioni.

Sono cifre che dovrebbe rappresentare la base su cui costruire politiche, non solo migratorie, in grado di affrontare dinamiche di tale rilevanza. Non dimenticando che inerzia e resilienza sono caratteristiche delle migrazioni in quanto processo sociale e che la domanda di migranti nei paesi d'arrivo continua ad essere alimentata da ragioni demografiche, economiche e sociali. La demografia, in particolare, sarà un importante *driver* dei futuri flussi migratori, agendo sul lato della domanda e su quello dell'offerta, anche perché il processo di sviluppo in Africa tenderà a produrre, almeno in una prima fase, più (e non meno) migrazioni.

I flussi all'interno della Unione Europea continueranno a dipendere dalla situazione economica dei vari paesi. Da questo punto di vista, sarà da verificare se la pandemia di COVID-19 avrà l'effetto di invertire la tendenza alla diminuzione dei flussi dei *Nationals* emersa chiaramente nello scorso quinquennio in Grecia, Portogallo e Spagna. Per l'Italia, al contrario, sarà

interessante appurare gli effetti della nuova situazione determinata dalla pandemia su flussi che hanno continuato a crescere e a determinare perdite migratorie di una certa consistenza. In definitiva, se una conclusione si può trarre, è che in questi paesi il bisogno di politiche migratorie efficaci aumenterà nei prossimi anni

per gestire i flussi (in entrata e in uscita) e i processi di integrazione. Politiche che siano soprattutto in grado di utilizzare le migrazioni come uno strumento per affrontare e risolvere i nodi strutturali dell'economia e della società, e non come l'unica fonte di problemi o, all'opposto, come la panacea di tutti i mali.